

IN GIOCO LA CREDIBILITÀ INTERNAZIONALE DELL'ITALIA

di Giovanni Tria

su Il Sole 24 Ore del 21 agosto 2022

Capacità di governo, credibilità interna e internazionale e obiettivi definiti. Mi sembra che in sintesi fosse questa la famosa agenda Draghi. Le prime due caratteristiche non sono trasferibili tout court. Alcuni partiti hanno avuto l'opportunità di dimostrarne il possesso, ma non sempre l'hanno sfruttata con successo. Altri si propongono, legittimamente, di essere messi alla prova. Rimangono da considerare gli obiettivi. Gli obiettivi definiti per il governo Draghi al momento della sua costituzione erano sostanzialmente due: la campagna di vaccinazione finalizzata al contenimento della pandemia e la definizione del Pnrr, con il varo della sua prima fase di attuazione dopo l'approvazione europea, per dare impulso alla ripresa post-pandemica. Poi si sono aggiunti altri problemi dettati da ciò che nel frattempo è accaduto, perché i governi non godono del lusso di procedere solo in base a programmi prestabiliti. È per questo che conta la capacità di governo e la credibilità.

Quando si costituì il governo di unità nazionale non era prevista l'inflazione che in Europa sta raggiungendo un tasso a due cifre, la conseguente accelerazione del cambio di segno della politica monetaria della Bce, che deve bruscamente passare dal sostegno all'economia al contenimento della crescita dei prezzi, la guerra in Ucraina e la crisi energetica. Una situazione di estrema difficoltà che rischia di riportare l'Europa in recessione e che il governo deve affrontare per parte importante sul piano internazionale mentre in Italia è chiamato al difficile compito di distribuirne l'inevitabile costo tra imprese e famiglie. Cerchiamo nei programmi delle principali coalizioni politiche una indicazione concreta su come esse si propongono di affrontare questi problemi che alimentano le paure e le speranze degli elettori.

Troviamo poche proposte organiche. Ma ciò che colpisce di più è come in questi programmi venga dedicato solo un frettoloso tributo al Pnrr, cioè al programma al quale è affidato il piano degli investimenti pubblici che dovrebbero incidere strutturalmente sull'economia italiana nei prossimi cinque anni. Paradossalmente il richiamo, da parte di una delle due coalizioni, a porsi il problema di negoziarne un aggiustamento per renderlo

più aderente alle mutate condizioni economiche sembra dargli più rilievo di altri formali richiami. Eppure, la capacità di attuazione del Pnrr non comporta solo ottenere i fondi messi a disposizione dall'Europa, in parte a fondo perduto e in parte a condizioni ottimali di prestito, ma ha a che vedere con la credibilità interna e internazionale dell'Italia.

Ci si sarebbe aspettati che le forze politiche avrebbero rivendicato la loro capacità di attuazione del Pnrr perché il programma di spesa per investimenti pubblici che esso contiene, che di fatto dovrebbe partire concretamente il prossimo anno, è un elemento importante delle aspettative degli investitori e della loro fiducia nell'economia italiana. Aspettative e fiducia che non dipendono solo dal flusso di spesa atteso per i tanti investimenti infrastrutturali annunciati ma anche, e forse soprattutto, dall'attuazione delle riforme che sono parte integrante del piano, sia al fine dell'ottenimento dei fondi stessi sia per fare dell'Italia un luogo attrattivo per gli investimenti privati. E' incerto oggi su quali di queste riforme le coalizioni politiche sono ancora disposte a convergere.

Ma c'è qualcosa di più. La capacità di attuazione del PNRR è cruciale soprattutto perché attiene alla credibilità necessaria per poter condurre i negoziati sulle nuove regole fiscali europee e su eventuali altre modifiche più profonde della governance europea. I prossimi negoziati sulle riforme europee dovrebbero stare a cuore soprattutto a coloro che sono stati critici delle regole attuali, tra le quali quelle relative al Patto di stabilità e crescita ora sospese a causa della crisi causata dalla pandemia. Qualunque sia l'idea di Europa che si abbia in mente, questa Europa va avanti con negoziati e con la capacità di costruire alleanze vincenti. Non si tratta di dichiararsi più o meno europeisti. Ad esempio, gli estimatori europeisti di una struttura di governance europea zoppa non hanno fin qui ottenuto grandi risultati nel cambiare regole che oggi sia Draghi che Macron hanno dichiarato sbagliate e dannose.

D'altra parte, non bastano le dichiarazioni di principio dei fautori di riforme incisive a poter condurre a risultati apprezzabili. Certamente è necessario avere idee chiare e obiettivi condivisi, ma è soprattutto necessario essere affidabili e credibili.

Aver ottenuto dall'Europa fondi più rilevanti rispetto ad altri paesi, ed è bene non dimenticare che ciò è avvenuto non perché più bravi ma perché considerati più bisognosi, si può rivelare un autogol se questi fondi non verranno ben utilizzati, proprio perché il paese perderebbe di credibilità.

E sarebbe più complicato chiedere una capacità fiscale europea più attenta al sostegno della competitività di ciascun paese membro. Forse le coalizioni politiche oggi impegnate nella competizione elettorale dovrebbero maggiormente concentrarsi su questi temi. Certamente sarebbe più utile che dedicarsi a denigrare e delegittimare gli avversari politici, con il risultato, da irresponsabili, di danneggiare l'Italia creando dubbi preventivi sulla sua affidabilità qualora non vincessero la propria parte politica.